

IL RITORNO DEL VECCHIO

Così Dc e Pds
vogliono gabbare
gli elettori

MASSIMO TEODORI

Non mi vorrei sbagliare ma ho la sensazione che di fronte agli ultimi eventi politici non si possa che commentare: "Passata la festa, gabbato il santo". La festa è quella proclamata in nome del "nuovismo" e il santo è quella larga parte del popolo italiano speranzoso che la crisi della Repubblica dei partiti portasse con sé anche la fine dei pilastri del regime, Dc e Pds.

Le vicende di queste settimane, dall'arroccamento di Occhetto sull'unità della sinistra con la ricerca a tout azimuth di compagni di strada fino all'incontro tra

e Martinazzoli preparato dalla diplomazia dell'episcopato italiano, fanno ritenere che la ricomposizione dei due maggiori partiti tradizionali secondo vecchi schemi è ormai in fase avanzata. Non mi scandalizzo, certo, che l'ex sinistro ed ora moderato Martinazzoli si sia intrattenuto con l'ex moderato e ora progressista Segni. Nessuno può contestare che, al fine di una sana democrazia, sia necessaria la costituzione di un partito o di un polo modernamente conservatore la cui mancanza ha costituito per anni il grande vuoto della politica italiana. Ma il significato dell'abbraccio tra il leader popolar democristiano e il transfuga popolar riformista è ben altro. A Martinazzoli non interessa destrutturare la Dc come vecchio blocco di potere insediato sopra lo Stato e puntellato dalle gerarchie cattoliche, ma riportare ad unità politico-elettorale i vari spezzoni democristiani e cattolici e comporre i relativi variegati interessi al fine di riguadagnare una posizione centrale di governo e di potere. Segni, dal canto suo, incapace di offrire una vera leadership basata su autonomi e caratterizzanti obiettivi politi-

ci ad Alleanza democratica, vi sostituisce un pendolarismo tra Dc e Pds che riecheggia tanto le rendite di posizione e gli equilibrismi del passato.

Il punto è che il ricompattamento dei cattolici o, se si preferisce, dei popolari e dei cristiani, quale che sia la forma che assumerà, si compie all'insegna di quella che un tempo si chiamava "l'unità politica dei cattolici" e che ancora oggi è il risultato dell'iniziativa della Chiesa e delle sue gerarchie centrali e collaterali. L'inganno sta nel far credere che un po' di facce pulite (Rosy Bindi, Rocco Buttiglione, Mario Segni...) più un po' di moralismi nuovisti siano sufficienti a dar vita a una forza politica sostanzialmente diversa dalla Democrazia cristiana. Ma ci vuole altro per occultare che in Italia il collante religioso e clericale è sempre servito come facciata alla forza aggregante dell'esercizio del potere: un assunto che non è oggi meno vero di quanto lo fosse ieri.

Sulla sponda opposta, il bordeggiamento di Occhetto in questi mesi ha come prospettiva un'operazione analoga: ricomporre intorno al sole Pds una costellazione di gruppi, forze politiche, correnti di altri partiti e singoli compagni di strada all'insegna del "chi ci sta, ci sta". Poco importa che si mettano insieme, in un indigesto pot-pourri, i

liberaldemocratici alla Barbera, i cattogiacobini alla Orlando, gli americanizzanti alla Veltroni e Rutelli, i veterocomunisti alla Cossutta, i nuovisti-progressisti alla Ayala e gli anticapitalisti verdi alla Mattioli.

La tenace azione svolta in sede di riforma elettorale per far passare un sistema che consentisse la molteplicità di collegamenti tra il candidato uninominale ed i simboli di partito era di già un chiaro segnale della volontà pidiessina di riorganizzare il sistema politico secondo criteri di satellizzazione. A tal fine ogni strumento si è dimostrato utile purché servisse a riaffermare l'egemonia del partito inteso alla vecchia maniera di una struttura onnicomprensiva adatta a raccogliere ed attirare di interessi e spinte di tutti i tipi, anche tra loro contrastanti.

La Democrazia cristiana e il Partito Democratico della Sinistra, al termine di molti giri di valzer e dopo gli imbellettamenti tesi a far credere d'esser divenuti altro da quel che erano prima del crollo della Repubblica, sembrano ora che stiano tornando là donde partirono. Entrambi proiettati a riguadagnare forza e credibilità innalzando un vecchio mito: l'una, quello dell'unità dei cattolici e, l'altro, quello dell'unità della sinistra. Quasi che fossero già pronti, avversari ma simili, a riprovarci con la consociazione.